

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
Convegno Internazionale CCS

Pujol Soler, Jordi	<i>Institutional Apology: Are Organizations Also Vulnerable?</i>	06/05/2025 15:00	A306
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Using MacIntyre's point on vulnerability as something connatural to human condition, and considering organizations a network of relationships, we can also speak of "vulnerable organizations". The Church is a paradoxical organization that is mysteriously human and divine, in its most visible, human and institutional dimensions, shares perfectibility and fallibility with every other organization in society. The Church that exists in history has a double source of vulnerability: the human factor of the behavior of the faithful more or less in accordance with what they believe, and the institutional one, made of a set of structures, policies, and procedures. Both conform the "Church's culture" as collective social behavior. I will mainly explore institutional behavior and the exercise of power through asymmetrical relationships in Church Institutions, as a source of potential noxious relationships. I'll show the need for Church's institutions to accept its own vulnerability and apologize, in order to engage in a process of healthy renovation. No improvement is possible without accepting its own vulnerability.

Savarese, Miriam	<i>Il ruolo sociale del perdono interpersonale in una prospettiva tomista</i>	06/05/2025 15:20	A306
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Dopo aver presentato il perdono interpersonale come è inteso nel pensiero di Tommaso d'Aquino, si intende mostrare che esso, in quanto opera di misericordia spirituale e dunque esercizio della virtù morale della misericordia effetto della virtù teologale della caritas, è parte necessaria di quella dilectio socialis o amicitia politica che costituisce, tommasianamente, il legame sociale e presiede alla pax del bene comune terreno e che sarà una delle fonti dell'espressione magisteriale sistematica della dottrina sociale della Chiesa sulla carità sociale. Il perdono tommasiano non è mai concepito in opposizione alla giustizia, perché la porta semmai a compimento eccedendola nel bene da un punto di vista morale. In tal modo, il perdono interpersonale risulta un atto che i cittadini devono praticare nei loro rapporti reciproci. Tenendo conto che ad un livello basilare, il perdono è precetto, nelle sue forme più alte è di consiglio, un livello basilare di perdono sarà necessario per conservare la carità sociale, mentre un perdono più generoso la innalzerà verso le vette più alte della società che vive in crescendo la morale cristiana. Tuttavia, a partire da tutto ciò, bisogna suggerire anche l'esistenza e la realizzazione del perdono in specifiche istituzioni sociali (come la famiglia), dove esso può essere vissuto primariamente perché esse non sono primariamente dirette all'esercizio della giustizia come lo Stato. Il perdono tommasiano rimane sempre ad un livello più alto rispetto a quello della mera giustizia – come la carità sociale sorpassa la giustizia sociale – ma non la contraddice mai. Perciò, il perdono risulterà un modo essenziale per affrontare a livello sociale le grandi ingiustizie che hanno ferito una società, una strategia profondamente diversa eppure di maggiore successo di quella del woke, la cui impostazione risulta da ultimo invece dividere e contrapporre la società in senso antitetico al perdono e dunque ne mette a rischio la sopravvivenza stessa.

Zetea, Simona Stefana	<i>Infrangere le catene dell'ostilità. Un dovere riparatorio per la teologia?</i>	06/05/2025 15:40	A306
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Il 60° anniversario della Nostra aetate (e l'anno giubilare) costituiscono forse per la Chiesa una buona occasione di riflettere al difficile rapporto alle sue origini che non poco ha segnato le teologie e le mentalità cristiane in una logica di contrapposizione (all'ebraismo e a tante altre realtà, perché il contrasto con questa primissima alterità tese facilmente a replicarsi). Nel mio eventuale contributo, partirei dal caso specifico della Chiesa greco-cattolica rumena, che tutt'ora conserva nel suo culto (soprattutto, ma non esclusivamente, nelle liturgie della settimana santa) elementi esplicitamente antigieudai, registrando su questo e tanti altri temi un grande ritardo nella ricezione del Vaticano II. Uno studio accurato delle radici degli stessi mostra però quanto l'astio che la Chiesa ha coltivato rispetto agli ebrei – per il loro coinvolgimento nella morte di Gesù, ma anche per l'attrattiva della loro fede tra i propri membri – impregna tutta la tradizione cristiana, anche nell'approccio a dei temi tra i più fondamentali, non senza che il rancore, l'odio, lo spirito di vendetta vengano talvolta giustificati a nome dell'amore per il Signore stesso. Potrà però mai la Chiesa compiere la sua missione di riconciliatrice tra varie realtà che si trovano in conflitto in questo nostro mondo, come talvolta lo spera, se non sorpassa definitivamente (malgrado gli incontestabili sforzi per un rinnovamento, tanto c'è ancora da fare) questo conflitto iniziale che segna più o meno consapevolmente, ma profondamente, la sua identità? E mi sembra che la teologia sia chiamata a riparare quanto una volta distrutto da certi suoi approcci disprezzanti e giudicanti. Infrangere le catene di questa ostilità originaria, e non soltanto perdonare ma, soprattutto, riconoscersi bisognosi di perdono è, secondo me, la premessa necessaria per potersi coinvolgere nella costruzione di una vera fraternità con qualsiasi altra realtà, nonché un modo di ritrovare l'essenza stessa del cristianesimo.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

Convegno Internazionale CCS

Diez Deustua, Patricia	<i>El perdón, resultado de un doble proceso interpersonal e intrapersonal</i>	06/05/2025 15:00	A307
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Para hacer posible el perdón en la sociedad, en las entidades y entre las personas, hace falta comprender su esencia y las variables que le influyen con tal de propiciar el escenario adecuado para que el perdón se dé. Perdonar trata, por un lado, de una dimensión interpersonal dado que se produce en un contexto de trasgresión entre un ofendido y su ofensor y, por otro lado, requiere de una dimensión intrapersonal de la que parte. En este sentido, implica una respuesta volitiva del ofendido que produce cambios en las propias emociones, pensamientos y conductas. El perdón invita a una donación a cambio de un daño; no trata simplemente de renunciar a la venganza o a la evitación si no que implica querer el bien del otro (benevolencia), y esto supone una respuesta autónoma y libre. Es por ello, que las variables de mayor peso en el proceso del perdón son las relacionadas con el ofendido, como “la gravedad” del daño percibido, la necesidad de “las disculpas” del ofensor o variables de personalidad como “la empatía”; asimismo, “la calidad de la relación previa” a la ofensa resulta importante en la evolución del perdón. Por tanto, las variables que correlacionan significativamente con el perdón podrían a su vez facilitar escenarios de una posible reconciliación. Ahora bien, a pesar de que dichas variables condicionan el perdón, los resultados muestran que ninguna de ellas lo determina, dejando espacio, por tanto, a la dimensión libre de la voluntad del ofendido de querer perdonar o no. De esta manera se pone de manifiesto la relevancia de incidir en una verdadera educación del perdón para que pueda existir un cambio social.

Peiró Pérez, Juliana	<i>Aprender a perdonar o cómo crecer en autoestima. Claves teóricas de una educación en la esperanza</i>	06/05/2025 15:20	A307
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Ser buen ciudadano y procurar una convivencia pacífica se han convertido en uno de los principales desafíos en la educación actual. Sin embargo, desde el ámbito de la teoría de la educación la cuestión del perdón y la reconciliación con frecuencia se aborda de manera superficial, o al menos sin ahondar adecuadamente en sus raíces antropológicas. Este trabajo trata de conectar la educación en el perdón con la esperanza como clave de una teoría de la educación capaz de sanar la memoria y la identidad, tomando como base algunos planteamientos del filósofo francés Paul Ricoeur acerca de la memoria, el perdón, la identidad, el sí mismo y la narración, en diálogo con teorías clásicas de la realidad personal y la esperanza. Para ello se comienza respondiendo a la pregunta de porqué el perdón es central en el correcto desarrollo de la inteligencia emocional y afectiva. Expresar el perdón implica restaurar la memoria aceptando el error, pero esto es posible solo si alguien acepta su condición limitada en cuanto a su realidad recibida. El perdón es posible cuando va precedido de una verdadera aceptación personal y de una autoestima fundada en la sanación de los recuerdos. A la aceptación personal subyace la virtud de la humildad, ya que reconocernos como somos y reconocer lo que somos implica ser humildes. Esta conexión entre el perdón y la persona es esencial en cualquier programa de formación del carácter. Por eso en este trabajo se trata el perdón como actitud personal que se aprende, porque supone reconocer que el ser humano es un ser abierto, un ser educable, un ser de esperanza. De ahí la pertinencia de educar en el perdón, no solo como una virtud, sino como una actitud vital, clave en el crecimiento personal y en el desarrollo en la autoestima y la afectividad.

Sánchez Barajas, María Del Pilar	<i>La cuestión sobre el sujeto del perdón comunitario. Un planteamiento a partir de las propuestas de Max Scheler y Edith Stein</i>	06/05/2025 15:40	A307
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Una de las grandes preguntas en la reflexión filosófica sobre la posibilidad del perdón comunitario es si los grupos son sujetos de “responsabilidad moral colectiva”, a diferencia de la responsabilidad individual de las personas. Max Scheler y Edith Stein, de diferente manera cada uno, afirman que sí es posible llevar a cabo actos de perdón comunitario. Para Stein el perdón social es posible gracias a los lazos sociales que ayudan a generar esta experiencia colectiva, a diferencia de Scheler, quien argumenta que el perdón social es posible porque habla de una persona colectiva. Este trabajo revisa brevemente estas dos propuestas, señala algunos puntos en común, en qué difieren y cuáles son sus límites. En la segunda parte se cuestiona si la pregunta sobre el sujeto capaz de llevar a cabo un perdón comunitario no pasa por alto que todo perdón es, en cierto sentido, comunitario, en tanto que implica tres partes: quien perdona, a quien se perdona y la comunidad que soporta ese encuentro. Se sugiere que el perdón no es un acto individual.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
Convegno Internazionale CCS

Idrovo, Sandra	<i>Seconds opportunities: the contribution of the private sector to the peace process in Colombia</i>	06/05/2025 15:00	A308
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Colombia has faced the longest internal armed conflict in the Western Hemisphere, lasting over 60 years and resulting in 8.9 million victims (RNI, 2020). From 2001 to 2020, the National Agency for Reintegration (ARN) reported that 75,808 individuals left armed groups, with 25,551 completing the reintegration process and 44,126 still participating. Following the 2017 Final Peace Agreement between the government and the FARC guerrilla group, the ARN's mandate was expanded to manage, coordinate, and evaluate in an articulated manner with the corresponding authorities, the policy, the plans, programs, and projects for the reintegration and normalization of FARC – EP combatants according to the Final Peace Agreement. This 6.5-year program aims to help individuals who have not committed "crimes against humanity" reintegrate into social and economic life (ARN, 2020), fostering social cohesion, coexistence, and local democracy. Despite these efforts, significant challenges persist, particularly the lack of job opportunities for reintegrated individuals. This is an area where businesses can contribute. Our research highlights business initiatives that support the economic and social reintegration of ex-combatants, detailing their practices, the barriers they face, and key lessons learned. We also examine how ex-combatant entrepreneurs navigate the reintegration process. This research was funded by the Konrad Adenauer Foundation and conducted between 2020 and 2021.

Giurco, Matteo	<i>Purificare la memoria: il caso del confine orientale italiano</i>	06/05/2025 15:20	A308
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Regione multietnica e multilinguistica di confine, la Venezia Giulia è il territorio italiano in cui le vicende dell'età contemporanea hanno lasciato un'impronta più marcata su luoghi e comunità umane. Dalle tensioni etno-nazionali d'inizio secolo alle due guerre mondiali, dalle persecuzioni razziali allo scontro fra totalitarismi, la storia del territorio propone la quintessenza degli snodi problematici del Novecento. In tali vicissitudini spicca in particolare il ruolo della violenza politica: a titolo d'esempio, qui fu operante l'unico campo di sterminio tedesco della Penisola; qui ebbero luogo gli eccidi delle Foibe, qui si verificò il più grande spostamento di popolazione italoфона autoctona, l'Esodo istriano-dalmata. Queste fratture del corpo sociale hanno provocato l'emergere di memorie profondamente divise, e a lungo contrapposte, non solo nei decenni della Guerra fredda e non soltanto sul piano ideologico: accanto al crinale antifascismo/anticomunismo, si consolidava infatti la separazione tra l'epos della comunità nazionale italiana e quello della minoranza slovena. Per lunghi decenni, le iniziative volte alla purificazione della memoria in chiave post-nazionale (e post-ideologica) hanno trovato pochi sostenitori e ancor più rari banditori, generalmente limitati all'associazionismo cattolico. Ma a partire dagli anni Dieci del nuovo millennio, sulla scorta del processo di integrazione europea, questo spazio si è progressivamente allargato, fino a ridisegnare la tavola valoriale della popolazione di confine. La presente relazione si propone di analizzare attori, retoriche ed eventi di questo graduale processo, tuttora in corso.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
Convegno Internazionale CCS

Venticinque, Gabriele	<i>Perdonare l'imperdonabile: memoria e perdono tra aporia, iperbole e miracolo. Due prospettive dal pensiero morale francese contemporaneo</i>	06/05/2025 15:40	A308
------------------------------	---	---------------------	------

Cognome, Nome

Titolo della comunicazione

Giorno e ora

Aula

La spirale di odio, malvagità e violenza che attanaglia in maniera sempre più angosciante le nazioni e i popoli della terra, rammenta inquietantemente gli abomini e le crudeltà perpetrati contro la dignità della persona umana durante il Novecento, crimini che il XX secolo ha avuto il funesto primato di aver mostrato possibili e realizzabili e che l'umanità ha tuttavia lungamente creduto non più ripetibili in futuro. Emerge ad oggi, con sempre più crescente evidenza, come quella del perdono non sia più un'istanza morale riguardante soltanto gli individui e le loro personali vicende biografiche e interazionali, quanto più un'autentica e ormai indifferibile urgenza dalla quale ne andrebbe addirittura del destino dell'umanità stessa. Una tra le sfide più cruciali e decisive del XXI secolo, dunque, potrebbe risiedere nel tentativo di restituire gli individui e le collettività a una rinnovata capacità di perdono, riconciliazione e perciò di pace. A tale scopo, in un'epoca sempre più pervasa dalla tendenza alla semplicizzazione di dinamiche complesse, recuperare una riflessione che affronti schiettamente la dinamica del perdono nella sua integralità, tanto nella sua necessità quanto nella sua arduità, potrebbe contribuire efficacemente a schiudere inediti orizzonti di consapevolezza e di speranza. Traendo ispirazione dalle tematizzazioni del perdono proposte da Vladimir Jankélévitch e Jacques Derrida e sviluppate nell'ombra della Shoah e dei crimini contro l'umanità perpetrati durante il secondo conflitto mondiale, si porrà in risalto e si analizzerà il carattere più intrinseco e peculiare del perdono, nonché forse il più problematico, quello cioè di un gesto iperbolico (Derrida), perfino un «miracolo soprannaturale» (Jankélévitch) che, muovendo da una condizione di aporeticità, assume il suo senso più pieno ed efficace solo se rivolto a quanto appare e si esperisce come imperdonabile. In questa prospettiva, si inquadrerà dunque la dinamica del perdono nel suo rapporto di fecondità e allo stesso tempo di paradossalità rispetto all'istanza della memoria, individuale e collettiva, delineando altresì le rinnovate implicazioni assiologiche e le nuove declinazioni che la pratica della memoria risulta da ciò chiamata ad assumere.

Calatrava Martínez, Maria	<i>Divine Forgiveness among Catholics. From confession to reconciliation: Understanding psychological and Relational factors linked to the Perception of Divine Forgiveness Among Sp...</i>	07/05/2025 15:00	A306
----------------------------------	---	---------------------	------

Cognome, Nome

Titolo della comunicazione

Giorno e ora

Aula

Introduction: Scientific research on forgiveness has primarily focused on interpersonal forgiveness, with over 2,500 empirical studies exploring its psychological, relational, and social dimensions (Worthington & Wade, 2020). Similarly, self-forgiveness has gained attention for its implications for personal well-being and emotional health. However, research on divine forgiveness remains scarce. As of 2020, only 60 empirical studies had been identified (Fincham, 2020), mostly in Protestant contexts. These studies often treat divine forgiveness as a secondary variable, resulting in a fragmented and incoherent body of work. This gap is significant given that the experience of feeling forgiven by God is central to many religious traditions, frequently intersecting with interpersonal and self-forgiveness. Divine forgiveness can shape family and social dynamics, fostering reconciliation and collective forgiveness. Catholicism, with its unique sacramental practices such as confession and priestly mediation, provides a valuable framework for studying the relational and psychological dimensions of divine forgiveness. This study addresses a critical gap in the literature by examining perceptions of divine forgiveness (PDF) among Spanish-speaking Catholics. Objectives and Methods: This project, funded by the Templeton Foundation's initiative to advance the understanding of divine forgiveness, investigates the psychological and relational factors shaping PDF in Catholic contexts. It explores key variables, including religiosity, an affective bond with God (psychological secure attachment), and personal relationship with priests, while remaining open to identifying other relevant factors. Data are being collected through online surveys targeting Catholic adults (aged 18–99) across Spanish-speaking countries. Discussion: Preliminary cross-sectional findings will be presented. This study contributes to broader discussions on forgiveness and reconciliation by examining how PDF are shaped by individual and relational dynamics, with implications for collective memory, identity, and healing in faith-based and cultural contexts. The findings aim to inform pastoral care practices and offer a versatile framework for addressing themes of memory and reconciliation.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
Convegno Internazionale CCS

Curti, Chiara	<i>Il tempio espiatorio della Sagrada Familia di Barcellona e le grandi questioni del XX secolo: il terrorismo, l'aborto, l'alienazione del lavoro rappresentati sulla facciata dell...</i>	07/05/2025 15:20	A306
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Antoni Gaudí (1852-1926) progetta il Templo Expiatorio de la Sagrada Familia in una delle epoche più convulse della storia europea. L'architetto ha dedicato 33 anni della sua vita nel plasmare il più grande presepe al mondo: la facciata della Natività. In essa rappresenta non solo la storia della salvezza cristiana, ma anche una profonda riflessione sulle grandi questioni sociali del XX secolo. Gaudí, consapevole della complessità del suo tempo, integra nel racconto sacro temi come il terrorismo, l'aborto e l'alienazione del lavoro, dando voce alle sfide morali, spirituali e sociali che segnarono la sua epoca. Il carattere espiatorio del tempio, concepito come un atto di riparazione collettiva, fornisce il contesto ideale per affrontare questi temi in una prospettiva di redenzione e speranza. Gaudí decide di non sottomettere l'arte al criterio e al gusto di un artista, ma si serve della realtà come modello. Le persone che vivono con lui vengono scelte per rappresentare, attraverso le loro storie particolari, scene della vita di Gesù, ma anche per incarnare come la storia che si stava rappresentando non fosse un racconto appartenente al passato, ma di attualità. Le sculture e i dettagli architettonici della facciata diventano così autentiche narrazioni visive che invitano i visitatori a interrogarsi sul senso della sofferenza, della colpa e del perdono. Gaudí introduce un dialogo tra il divino e l'umano, evidenziando come i drammi sociali siano parte integrante della storia della salvezza, e richiedano una risposta che nasca dalla consapevolezza del perdono di Dio e degli uomini. Questa lettura della facciata della Natività si collega al tema del congresso, che mira a esplorare i processi di riconoscimento della memoria comune e del perdono collettivo come strumenti per costruire una pace duratura. L'opera di Gaudí offre un esempio concreto di come l'arte possa diventare un mezzo per avviare tali processi.

Danioni, Francesca Vittoria (Paleari, Barni, Bugay, Danioni, Valtulini, Eissa, Regalia)	<i>Belonging to a Religious Community: Does It Shape the Associations of Divine Forgiveness with Psychological and Social Outcomes?</i>	07/05/2025 15:40	A306
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Forgiveness is a deeply transformative experience, encompassing not only human relationships but also the spiritual and transcendent dimensions of life. The ability and willingness to overcome destructive emotions such as anger, guilt, or hatred, which may arise as a consequence of a transgression, and to transform them into constructive emotional and behavioral responses, represent a critical psychological marker of reconciliation. Reconciliation is, together with forgiveness, one of the central moral imperatives of Christianity. Given that a vast majority of the world's population adheres to some form of religious faith, research on forgiveness could be enriched by exploring how belonging to a religious community is related to individual and social adjustment. Furthermore, after several studies on self-forgiveness, it is necessary to embrace the study of the Divine Forgiveness (DF), which refers to the subjective experience of being absolved by God for ones' personal transgressions or sins. A growing literature suggests that a fuller understanding of the psychology of forgiveness requires focusing on DF and its role in individuals' and communities' everyday lives. Indeed, DF can shape personal and group dynamics, fostering reconciliation and collective forgiveness. Based on the above, this study, funded by the John Templeton Foundation, aimed at investigating whether belonging (or non-belonging) to a religious community is associated with believers' perception of DF and how it is linked with key variables of individual and social adjustment, such as wellbeing, prosocialness and gratitude. Data were collected from 756 Italian Christian believers aged above 18. Participants completed an online self-report questionnaire including a newly developed and validated scale of DF as well as measures of individual and social adjustment. Data analysis is still in progress and results will be discussed considering their potential to significantly contribute to the psychology of religion.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
Convegno Internazionale CCS

Cocchi, Michela	<i>Right to Truth between Memory Laws and Freedom of Expression</i>	07/05/2025 15:00	A307
------------------------	---	---------------------	------

Cognome, Nome

Titolo della comunicazione

Giorno e ora

Aula

Historically, the concept of a Right to the Truth owed to the victims of human rights violations and their families finds its roots in international humanitarian law, in particular, in regard to the right of families to know the fate of their relatives, together with the obligation of parties to armed conflict to search for missing persons. The idea is not modern. In 1777, the Royal Prussian Academy of Sciences published its prize question for the year 1780: "Est-il utile au Peuple d'être trompé, soit qu'on l'induisse dans de nouvelles erreurs, ou qu'on l'entretienne dans celles où il est?" The origins of the theme are even older, but the debate is still contemporary. By the way, the Prussian Academy awarded half of the prize to Rudolf Zacharias Becker's dissertation, which answered the question in the negative, thus rejecting the use of deceit; the other half went to Frédéric de Castillon, who answered in the affirmative. The concept of a right to truth has taken on increasing importance in recent decades at international, regional, supranational, and national level through several instruments and mechanisms, together with the explosion of the Memory Laws. These are the legal provisions that govern the interpretation of historical events with the aim to protect what is considered to be objective historical knowledge. Nobody can deny that the concept of the right to the truth and the instrument of memory laws are based on noble intentions. However, it is equally true that memory laws can be the way to a state-approved truth through the governance of History and can represent a threat to democracy and freedom of expression that is a prerequisite and a driver to the enjoyment of all other human rights. In the perspective of the right to truth and considering the role forgiveness can play, the paper, through the analysis of experiences and cases reported worldwide, focuses upon the tensions between memory laws and freedom of expression, as well as the probity, effectiveness, and efficiency of imposing limits on how the past may be remembered.

Marciano, Federica	<i>Memoria comune e "chain of forgiveness" per una giustizia di transizione nel sistema penale della Chiesa</i>	07/05/2025 15:20	A307
---------------------------	---	---------------------	------

Cognome, Nome

Titolo della comunicazione

Giorno e ora

Aula

Si affronterà il tema del perdono inquadrandolo secondo una triplice prospettiva di atto individuale, idoneo a spiegare cioè un benéfico effetto nella società, sino a divenire principio ontologico costitutivo della memoria collettiva. Un'azione di perdono del singolo, infatti, ne genera altre a catena (chain of forgiveness) determinando in tal modo l'identità valoriale di una specifica comunità o nazione, che potrà considerarsi libera dagli effetti pregiudizievoli del peccato subito e, conseguentemente, da una determinata species delittuosa, solo se avrà riconosciuto e interiorizzato, con piena consapevolezza, le radici più profonde di taluni misfatti, rinvenendo in essi una ratio che, incarnando la miseria dell'essere umano, si contrappone alle logiche di verità e giustizia. Ed è così che, in riferimento all'opera "La banalità del male" di Hannah Arendt, analizzeremo il rapporto tra quest'ultimo e la corretta applicazione della pena per il risanamento dei rapporti interpersonali e il riequilibrio della Giustizia, ispirata quest'ultima alla regola imprescindibile dello unicuique suum. Si opererà, inoltre, un parallelismo classicistico, richiamando il filosofo Lucio Anneo Seneca il cui pensiero, pur non coincidendo appieno con quello cristiano per ovvie ragioni storiche, è ad esso analogicamente ricollegabile, poiché tratteggia le caratteristiche e il contegno che il buon sovrano dovrebbe possedere rispetto all'autore di un delitto. Si intravedeva infatti, già all'epoca, il principio processual canonistico per cui, alla pena, si ricorre in extrema ratio, essendo essa fondata sul criterio medicinale – contrapposto a logiche punitive – le cui radici affondano proprio nel perdono cristianamente inteso. Da qui, l'idea contemporanea della giustizia di transizione, ispiratrice dell'attività della Truth and Reconciliation Commission. Ma v'è di più; l'opportunità del perdono, cui segue la riconciliazione spirituale con il reo – a fronte del suo sacrificio economico o personale, quale espressione di una reale contritio cordis – è principalmente processo di consapevolezza interiore del singolo, volto anche alla promozione dei diritti umani.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
Convegno Internazionale CCS

Carpintero, Raquel	<i>Perdonar: entre lo humano y lo divino</i>	07/05/2025 15:00	A308
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

El perdón no es, en su acepción más propia, el mero hecho de disculpar una falta. Se trata más bien de un don excesivo que vuelve a dar una oportunidad a quien nos ha ofendido. El perdón otorga, en este sentido, la posibilidad de un recomienzo, de modo que excede, con mucho, las solas fuerzas humanas, pues se trata de la irrupción de la eternidad en el tiempo. Y esta imposibilidad del perdón humano se pone aún más de manifiesto en el mandato cristiano del amor al prójimo, que no hace acepción de personas y se dirige, incluso, a los enemigos. En la presente intervención, se llevará a cabo un análisis de la realidad del perdón desde su vinculación a la eternidad en el pensamiento del filósofo danés S. Kierkegaard. Se analizará desde esta perspectiva la afirmación de que el perdón “cubre la muchedumbre de los pecados” (1Pedro 4, 8). Se defenderá que amar no es sino mantenerse uno mismo en la dirección del bien, y que el perdón, que constituye un amor redoblado, implica una incesante confianza en el amor mismo, una lucha constante por mantener las exigencias que el bien nos dirige, a pesar de todos los pesares y afrentas sufridas, y sin que ello implique una necesaria cercanía del victimario con la víctima, ni una objetivación de ese movimiento de la libertad en que se inscribe quien sigue amando a pesar de todo el mal sufrido.

Martínez Martínez, Juan Pablo	<i>¿Perdonar lo imperdonable?</i>	07/05/2025 15:20	A308
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

La cuestión de lo imperdonable provoca una oscilación interesante en el planteamiento filosófico que Jankélévitch hace del perdón. Dicha oscilación, aparentemente dialéctica o contradictoria, requiere de un análisis y una explicación detalladas. Pues, por un lado, contribuye a afianzar la tesis según la cual el perdón en su propio ejercicio no está ni puede estar limitado a ninguna clase de condicionamiento; ni siquiera el introducido por aquellos males de naturaleza inexcusable. A este respecto, el perdón podría o contaría, según Jankélévitch, con la capacidad para remitir toda falta. Pero, por otro lado, esa misma incondicionalidad, con la que el perdón se expresa y busca efectuarse, no puede convertirse en un motivo o pretexto para pasar por alto la realidad inapelable y, en cierto modo, irreparable de la falta cometida, cuya expiación escapa, con mucho, a una compensación establecida conforme a los presupuestos estrictos de una lógica penal. Semejante omisión daría lugar a una comprensión irrisoria del perdón, en cuanto “gracia barata” (Bonhoeffer). Por eso, en la naturaleza incondicional del perdón, ha de colocarse una condición esencial que Jankélévitch ve inscrita en el dinamismo mismo del acto de perdonar: el sufrimiento, el insomnio y el desamparo del culpable. Y ello porque el perdón, tanto en la víctima como en el victimario, lejos de negar la evidencia del mal y del malvado, la presupone como el “órgano-obstáculo” necesario para su despliegue y ejercicio. En este sentido, el perdón no excusa el mal, protesta locamente contra él, sin llegar a entenderlo, no con el fin de alentar el escándalo, sino de enfatizar el carácter acontecedero y gratuito del perdón, siempre al servicio de un amor sin mezcla, sin tacha, sin determinación de corte racional. En este sentido, la filosofía del perdón de Jankélévitch ayuda a alumbrar una nueva teoría del mal, en clara equidistancia con aquellas visiones filosóficas que han entendido tradicionalmente a este, o bien bajo el punto de vista de la ignorancia, o bien, desde un punto de vista más metafísico, como privación del bien debido. En este trabajo, se mostrará cómo el perdón ayuda a confrontarse al ser humano con la quodidad del mal, sin tratar de explicarlo, o de excusarlo en formas que acaban disolviendo tanto su realidad misma como la patencia del daño, de la que es testigo indeleble la carne sufriendo de la víctima.

Riojas Garza, Mariana	<i>Perdón incondicional y perdón colectivo: una homonimia</i>	07/05/2025 15:40	A308
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Dado que la naturaleza del fenómeno del perdón es una discusión vigente, también lo será su relación con lo llamado perdón colectivo. La urgencia real por crear puentes de perdón y reconciliación entre familias, comunidades, y más aún, naciones, vuelve imperante una discusión sobre posibilidad del perdón colectivo. El siguiente artículo busca definir el perdón colectivo como un tipo especial de homonimia del perdón incondicional. Bajo la descripción aristotélica, dichos fenómenos tendrían una relación en la que, si bien no se podría hablar de fenómenos intercambiables, tampoco se trata de dos sentidos completamente desconectados entre sí. La resistencia a referir unívocamente a estos fenómenos, recae en la naturaleza misma del perdón incondicional, este, al ser una vivencia especial (toma de postura y acto ajeno-personal) no podría expandirse a una actividad propiamente colectiva. Sin embargo, los fines del perdón colectivo buscan precisamente lo que el perdón incondicional, personal hace. En este sentido, se trata de lo mismo, pero no es igual.